

Progetto panchine rosse

Un'installazione permanente contro la violenza sulle donne.

L'artista Karim Cherif ha dipinto la prima panchina di rosso, con due grandi occhi. Il progetto delle panchine rosse nasce nel 2014 in collaborazione con l'associazione Acmos e la circoscrizione 6 di Torino, con l'intento di promuovere una campagna a livello territoriale contro la violenza sulle donne. Oltre alla realizzazione delle panchine rivolta a tutti i cittadini, il progetto prevede un lungo percorso di coinvolgimento sul tema nelle scuole. L'artista Karim Cherif ha dipinto la prima panchina di rosso con due grandi occhi, specchio dell'anima.

La panchina ha cambiato così la sua funzione oggettuale, ed è divenuta un simbolo architettonico portatore di significato, un monito visibile e permanente per i cittadini contro la violenza sulle donne.

Dalla città di Torino, in seguito, anche altri Comuni italiani hanno ripetuto l'iniziativa.



Sull'immagine della panchina qui riprodotta è scritto: "C'è ancora una possibilità di salvezza quando la coscienza rimprovera l'uomo?"

L' iniziativa panchine rosse si propone di andare tra la gente, per ricordare che la violenza di genere colpisce tutti i giorni, spesso tra le mura domestiche, e che anche amiche, parenti, vicine di casa possono essere le prossime vittime.

La presenza delle panchine rosse nelle città italiane costringe tutti a fermarsi, a guardare, a ricordare, a non voltare la testa dall'altra parte.

Primo colpo di pennello: I dati

Femminicidi in Italia

La stessa Dichiarazione adottata dall'Assemblea Generale ONU, parla della violenza contro le donne come “uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini.”

I casi di femminicidio si susseguono, e si calcola, secondo i dati ISTAT, che nel mondo il 35% delle donne ha subito una violenza fisica o sessuale dal proprio partner o da un'altra persona. La matrice della violenza può essere rintracciata ancora oggi nella disuguaglianza nei rapporti tra uomini e donne.

Dall'inizio dell'anno la Polizia di Stato ha avviato il **protocollo E.V.A.** (Esame delle violenze agite) da parte di tutte le Questure d'Italia. Procedura che consente agli equipaggi di Polizia, chiamati dalle sale operative a intervenire su casi di violenza domestica, di sapere se ci siano stati altri episodi in passato nello stesso ambito familiare. Tutto questo attraverso una procedura che prevede la compilazione di **checklist** che, anche in assenza di formali denunce, spesso impedita dalla paura di ancor più gravi ritorsioni, consentono di tracciare situazioni di disagio con l'obiettivo di tenerle costantemente sotto controllo e procedere all'**arresto nei casi di violenza reiterate**.

La flessione negli ultimi due anni dei delitti tipici (dai femminicidi, alle violenze sessuali, dai maltrattamenti in famiglia agli atti persecutori) non ferma l'impegno di prevenzione, non solo perché il numero assoluto delle vittime continua a essere inaccettabile, ma perché l'esperienza delle forze polizia dell'ordine e delle associazioni da tanti anni impegnate su questi temi mostra l'esistenza di un “sommerso” che troppo spesso non si traduce in denuncia. Un quotidiano fatto di attenzioni morbose, di comportamenti aggressivi e intimidatori che vengono letti come

espressione di un amore appassionato e di una gelosia innocua, anche da madri, sorelle e amiche, ma che è spesso il triste copione di un crescendo di violenza che si alimenta con l'isolamento.

Nel nostro Paese ogni tre giorni e mezzo avviene in media l'omicidio di una donna in ambito familiare o comunque affettivo, mentre ogni giorno, sempre ai danni di donne, si registrano 23 atti persecutori, 28 maltrattamenti, 16 episodi di percosse, 9 di violenze sessuali.

Questi più in dettaglio i dati di tutte le forze di polizia:

- gli omicidi di donne in ambito familiare sono stati 117 nel 2014, 111 nel 2015, 108 nel 2016;
- gli atti persecutori (circa il 76% in danno delle donne) 12.446 nel 2014, 11.758 nel 2015, 11.400 nel 2016;
- i maltrattamenti in famiglia (circa l'81% in danno delle donne) 13.261 nel 2014, 12.890 nel 2015, 12.829 nel 2016;
- le percosse (circa il 46% in danno delle donne) 15.285 nel 2014, 15.249 nel 2015, 13.146 nel 2016;
- le violenze sessuali (oltre il 90% in danno delle donne) 4257 nel 2014, 4000 nel 2015, 3759 nel 2016.

Questi i dati della Polizia di Stato per la provincia di Trieste, nel periodo febbraio 2016 / febbraio 2017:

- Maltrattamenti in famiglia, 34
- Minaccia – Atti persecutori commessi dal coniuge legalmente separato/divorziato 15
- Violenze sessuali, 19
- Omicidi, 1
- Ammonimenti, 6

Secondo colpo di pennello: La dinamica della violenza

La prospettiva psicologica

La violenza perpetrata sulle donne può essere di diverso tipo:

- impulsiva preterintenzionale, (ho intenzione di fare del male ma non di uccidere, mi arrabbio, do un pugno, la ragazza cade, batte la testa e muore);
- impulsiva (ho intenzione solo in quel momento di uccidere, mi fa arrabbiare, perdo il lume della ragione, la strozzo e lei muore);
- strategica paranoica (ho un piano di assassinio preparato da giorni: aspetto la mia donna che mi ha lasciato dietro un cespuglio, lei arriva e io l'ammazzo);

- da fallimento della personalità narcisista e grandiosa (come si permette, una come lei, che avevo raccolto per strada, a sfidarmi e lasciarmi? Questa umiliazione, questa perdita della faccia è per me insopportabile e la uccido);
- antisociale/amorale (mi ha stufato, non mi serve più, ho un'altra più giovane e più bella, la uccido e così sono libero).

Terzo colpo di pennello: la prospettiva sociologica e le responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa.

Non sempre la comunicazione intorno a questi temi avviene in modo esatto. Spesso le notizie contengono elementi che giustificano gli uomini autori di violenza, altre volte si legano questi episodi a determinate categorie sociali, altre volte ancora il sensazionalismo mediatico accende i riflettori sul fenomeno, ma non aiuta ad andare a fondo, a capire le radici strutturali del problema e quindi a risolverlo.

Urge infatti l'obiettivo di lavorare in un'ottica di prevenzione, per favorire un cambiamento culturale che vada a scalfire alcuni atteggiamenti stereotipati che osano persino giustificare la violenza sulle donne.

Esempi:

1. "Va in giro vestita in un modo tale che... se l'è cercata!"
2. "Se lui la picchia ci sarà un motivo, no?"
3. "Se lei proprio non voleva, non sarebbe successo."
4. "Si è ricordata di andare dalla polizia troppo tardi, di sicuro non è vero."

I mass media, importante veicolo per informare e dare visibilità al fenomeno, diventano allo stesso tempo uno specchio di tutti i pregiudizi e i preconcetti legati alle situazioni di maltrattamento, di discriminazione e violenza che accadono quotidianamente.

La carta stampata o la televisione continuano a raccontare di delitti passionali, commessi per gelosia o per troppo amore. Se una donna poi subisce violenza sessuale se ne analizzano subito i comportamenti, lo stile di vita, l'aspetto fisico o le abitudini sessuali. E continuando su questa strada non si denuncia mai la qualità delle relazioni, ovvero, di come si basano e si pensano, da un punto di vista culturale, i rapporti tra i sessi.

Già Pier Paolo Pasolini metteva in guardia dall'uso improprio dei mezzi di comunicazione di massa nel mostrare il corpo della donna: mercificato, cosificato, standardizzato, sottoposto ad una dittatura dei consumi e alle esigenze pubblicitarie dei prodotti, il poeta profetizzava che in futuro venisse proposto al pubblico in maniera immorale. Aggiungeva che, l'onda di emozioni scatenate dalla pubblicità allusiva, puntando a stimolare gli istinti più primitivi dell'essere umano, avrebbe agito in maniera persuasiva verso il pubblico, il quale, a sua volta, avrebbe interiorizzato l'immagine denigrata della donna senza alcuna consapevolezza.



Inoltre, il registro del sensazionalismo che si evidenzia nel diffondere determinate notizie può scatenare, in questa società dove il pensiero critico è atrofizzato e passivo, pericolosi comportamenti emulativi, dinamiche in cui l'uomo distrugge la donna e poi se stesso, per concludere definitivamente una relazione simbiotica malata.

Per questo, cambiare la cultura che sottostà alla violenza di genere è da intendersi come un percorso di conoscenza e consapevolezza che sveli quegli stereotipi che, radicati nelle pieghe profonde della nostra società e del nostro modo di essere e pensare, sono talmente introiettati da risultare naturali, sempre esistiti e perciò legittimi.

Quarto colpo di pennello: La violenza assistita/le vittime silenziose

Certe panchine sono state dipinte proprio nei giardini pubblici del territorio, al fine di ricordare che questo è un fenomeno che colpisce anche i bambini che assistono alla violenza, che vedono il padre che picchia la madre senza poter fare nulla.

Ogni volta che una madre viene abusata anche suo figlio ne soffre; i figli di uomini violenti hanno una probabilità 6 volte maggiore rispetto agli altri di diventare violenti. Dai dati del American College of Obstetrician and Gynecologist, la metà dei mariti violenti lo è anche con i figli; il 60% delle mamme di bambini ricoverati per maltrattamento grave aveva subito violenza dal partner.

Secondo i dati del 2006 sono state 690 mila in Italia le donne che hanno subito ripetute violenze dal partner e che avevano figli al momento della violenza. Il 62,4% ha dichiarato che i figli hanno assistito ad uno o più episodi di violenza.

Le piccole vittime di violenza assistita apprendono che l'uso della violenza è normale nelle relazioni affettive. L'aver subito e/o assistito a maltrattamenti intrafamiliari è tra i maggiori fattori di rischio per lo sviluppo di comportamenti violenti nell'età adulta.

Il bambino che vive in una situazione di maltrattamento e/o abuso familiare, è messo di fronte ad un problema insolubile; il terrore, la disperazione, la mortificazione lo portano a rivolgersi, a chiedere aiuto all'adulto protettivo che, in questo caso, è proprio colui dal quale dipende la sofferenza.

Le emozioni che provano questi bambini sono: paura, orrore, impotenza, vergogna, umiliazione, rabbia, aggressività, mancanza di empatia, sfiducia, senso di colpa (essendo ancora nella fase dell'egocentrismo infantile non riescono a vedere da prospettive diverse e quindi si sentono responsabili della violenza e cattivi). Fisicamente diventano/sono iperattivi e insonni. Socialmente vanno incontro a stigmatizzazione e ad assenteismo scolastico.



Normative:

Il testo coordinato del decreto legge 14 agosto 2013 - n. 93 riporta all'articolo uno le norme in materia di maltrattamenti, violenza sessuale e atti persecutori.

La realtà del Comune di Trieste

Per i motivi sopracitati, si aderisce al progetto/percorso "panchina rossa" contro la violenza sulle donne già in atto in altri Comuni italiani ed in ottemperanza della mozione approvata come emendata nel Consiglio Comunale dd. 30/1/17 ad oggetto: istituzione di una "panchina rossa" contro il femminicidio.

L'iniziativa, nata sulla falsariga del progetto: 'posto occupato' messo in atto nell'anfiteatro della villa comunale di Rometta a Messina da Maria Andaloro, ripropone, mediante le panchine rosse rese opere artistiche portatrici di significato, un ulteriore percorso promotore di una crescita culturale che, coinvolgendo la cittadinanza nonché le scuole, porti ad un cambiamento migliorativo nella relazione tra essere umano e essere umano.

La fedeltà ad una promessa d'impegno

Nell'anno 2015 il Comune di Trieste ha aderito all'iniziativa denominata 'Posto Occupato' con deliberazione giunta n. 445 dd. 12/10/2015. L'iniziativa si collocava già in un'ottica di prevenzione della violenza di genere, utilizzando l'efficacia della comunicazione simbolica.

Il posto occupato si pose infatti come un gesto concreto, dedicato a tutte le donne vittime della violenza, ciascuna di quelle donne che, prima che un marito, un ex, un amante, uno sconosciuto decidesse di porre fine alla loro vita, occupava un posto a teatro, sul tram, a scuola, nella società. Così, anche l'Amministrazione di Trieste, nella settimana del 25 novembre 2015, provvide alla posa di una sedia vuota nelle biblioteche comunali, nell'atrio e nella sala della Giunta Comunale, nell'Ufficio relazioni con il Pubblico, all'Ufficio dell'Anagrafe, nei centri civici, e nella Sala Bobi Bazlen, ponendo un manifesto con su scritte le motivazioni dell'iniziativa.

Nell'anno 2016, su proposta dell'Assessora Serena Tonel, con la deliberazione giunta n. 504 dd. 20 ottobre 2016 veniva attivato il progetto 'Mai! Nemmeno con un fiore', con la volontà di promuovere il rispetto di genere, di valorizzare le differenze e di contrastare gli stereotipi, sensibilizzando in tal modo l'opinione pubblica.

Considerato che tra gli obbiettivi dell'Assessorato alla Pari Opportunità rientra la formazione e l'informazione ai giovani sui temi della violenza, si ritiene di proporre la realizzazione della "panchina rossa" ai giovani delle scuole di Trieste.

La realizzazione sarebbe affidata all'Associazione Luna e l'Altra, con cui l'Amministrazione ha in atto una convenzione per il progetto "No alla Violenza! In teatro" rivolto ai giovani del triennio delle scuole secondarie di secondo grado, il progetto si compone di due fasi: un momento formativo propedeutico, la progettazione dell'immagine e la tinteggiatura con l'affiancamento di una public art che già opera con i ragazzi. Periodo di realizzazione inizio marzo in occasione della Giornata Internazionale della Donna per concludersi in novembre in occasione della Giornata contro la violenza sulle Donne.

Sono state individuate due panchine site rispettivamente in p.zza Oberdan e p.zza Goldoni, il progetto andrà sottoposto alla Soprintendenza per la relativa autorizzazione, che lo valuterà secondo il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, articolo 10, Legge 6 luglio 2002, n. 137.